

Monologo di “Sotto casa” di Franz Petró Falese

Quanti anni sono trascorsi, ma quanti sono i ricordi per cui è valsa la pena di vivere?

È con una certa amarezza, ma con altrettanta serenità, che tali ricordi finisco per ritrovarli durante la mia fanciullezza, e non perché io lo voglia, ma soltanto per una dolce coincidenza.

È allora che la vita mi si è presentata come vorrei oggi che fosse: il tempo passato ad osservare ciò che accadeva fuori, che per me era un’abitudine, oggi è una mancanza, e quando ripenso a mia nonna che durante le sue passeggiate sulla pesa si fermava all’istante, ecco...chissà cosa pensava in quel momento. Ha sofferto molto durante la sua giovinezza.

Quante volte mi raccontava la stessa storia, ed ogni volta aveva gli occhi lucidi. Non ho avuto mai il coraggio di dirle che quella storia me l’avesse già raccontata, perché tanto lei lo sapeva.

Ho un bel ricordo di lei, sempre ben vestita, fedele a mio nonno; venivamo spesso a trascorrere le domeniche da loro, ma quando lei rimase sola, andammo a vivere lì a casa sua.

Mi ricordo quelle foto che papà ci scattò in una giornata di Pasqua. Ricordo la tuta rosa di Antonella, perché il rosa è sempre stato il suo colore preferito.

In quella casa papà ha vissuto la sua adolescenza e sottocasa suonava la chitarra insieme ai suoi amici, fino a quando non si è sposato.

È tanto che non guardo più le diapositive del matrimonio, ma ne ricordo ancora i dettagli, i colori, le cose che sono rimaste identiche da allora.

A distanza di tutti questi anni passati lontano da casa, dopo aver osservato per tanto tempo ciò che accadeva intorno, ho la sensazione di aver perso un amico, una persona cara che cambiava umore in base a ciò che accadeva intorno: quando pioveva, quando tirava vento, quando grandinava, quando c’erano quelle giornate piene di luce, quando il sole tramontava e faceva buio.

E la sera, a pensarci, era il momento della giornata che più mi piaceva osservare, perché dominava il silenzio...era un momento in cui mi concentravo ad osservare i piccoli dettagli, l’unica distrazione era il passaggio di una macchina o di qualcuno che scendeva per andare al bar, o di quella signora che scendeva a raccogliere le lumache se aveva piovuto: si vedeva solo la luce della sua torcia.

Quando cambiavano le stagioni, poi, il paesaggio sembrava che crescesse insieme a me: l’autunno aveva sicuramente i colori più belli...ogni volta era un sogno vedere quelle foglie che volavano nel campo... e quanto mi piaceva vedere papà con la carriola che le raccoglieva e le ammucchiava ad un angolo!

E quando non potevo vederlo perché coperto dagli alberi, lo immaginavo sempre con il sorriso, come se non fosse mai triste.

Ho quasi sempre ripudiato questo atteggiamento abitudinario che aveva, ma oggi è proprio quello che mi manca.

L'inverno mi piaceva un po' meno, ma quelle rare volte in cui nevicava era davvero un evento: era come una festa: si respirava un po' la sensazione che tutto si dovesse fermare, che bisognasse chiudere le scuole, prendere le ferie; il paesaggio sembrava un quadro, una poesia delle elementari.

Anche la primavera aveva le sue particolarità: in questo periodo arrivavano le famiglie di nomadi che trascorrevano qualche giorno sottocasa per poi ripartire ed andare chissà dove.

Mi piaceva molto la loro libertà, le loro abitudini, che non sapevano quanto fossero speciali per me: avevo una voglia immensa di salire sul loro furgone ed andare via con loro; sarei andato ovunque, senza fare la minima obiezione.

È guardando queste persone che capii quanto fossero fortunati coloro che agli occhi degli altri vengono considerati con un certo distacco.

Quando poi andavano via, mi veniva sempre voglia di piangere; mi consolava solo il fatto di salutarli dietro i vetri, immaginando di chiedere loro dove fossero diretti, ma non potevano vedermi.

Fortunatamente non erano i soli a farmi compagnia: molti sono gli episodi che ancora ricordo, e molti sono i personaggi buffi che hanno animato quel periodo della mia vita..

Il giovedì c'era la revisione delle macchine. Gli autisti facevano la fila per tutta la mattinata, e tra di loro c'era sempre qualcuno che mi piaceva osservare per qualche particolarità.

Ce n'è uno fra mille che ricordo molto bene: per tutta l'attesa passò il tempo a parlare in modo animato, tanto che si poteva giocare ad immaginare cosa dicesse.

Anche se non tutti i giovedì erano così animati, tuttavia ogni settimana, vedere tutta quella gente, quelle macchine, il vigile che organizzava il traffico, era come osservare la festa del paese.

E per un anno la festa arrivò sul serio sottocasa, quando nel campo misero le giostre. Mi ricordo la ruota panoramica e le grida delle ragazze, che probabilmente giungevano dalle macchine volanti, o dagli urti delle macchine a scontro che si intravedevano. Fu solo per un anno però, perché poi non le misero più.

Tra le tutte queste immagini di tranquillità, ce ne è una invece che agitò un po' tutti: un giorno, mentre stavamo pranzando, sentimmo un odore di bruciato ed una voce che chiedeva aiuto; ci affacciammo e vedemmo una macchina in fumo. Papà chiamò subito i vigili del fuoco.

Ricordo mia sorella terrorizzata con il cane tra le braccia. Fu un momento curioso, diverso da quelli quotidiani, ma per me adesso rappresenta l'immagine della famiglia, così tutti insieme, per una volta tutti orfani in una situazione di panico, senza che uno potesse calmare l'altro. È da tanto che non vedo più mia sorella, se n'è andata via chissà dove, senza darci nessuna notizia.

Ma perché il tempo deve passare? Perché non si può rimanere perlomeno ancorati per sempre al ricordo di quel momento, senza essere distratti da qualsiasi altra cosa? Perché le persone che vuoi che rimangano per sempre con te, ti abbandonano senza chiedersi che fine farai? Perché nonostante tutto si continua a volergli bene?

Se si potesse scegliere il Paradiso, vorrei che fosse quel momento vissuto all'infinito, tutti insieme, nell'innocenza, senza sapere cosa sarebbe successo in seguito.

Ma probabilmente il Paradiso non esiste, o sono stato incapace di materializzarlo, ma nonostante tutto, sono soddisfatto, perché sono riuscito ad amarla lo stesso la vita, che a dire proprio la verità, poteva regalarmi qualcosa di più...

Fine